

UNA 'SCELTA DI CAMPO':  
I RAPPORTI FRA ARISTOCRAZIA LUCCHESE E CITTÀ DI PISA  
(SECOLI X-XII) \*

*Una obbedienza nuova: i signori "de Ripafracta".* Così recita il titolo di uno dei capitoli centrali del magistrale saggio sulla *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, che Gabriella Rossetti ha incastonato nel Quaderno di Europa Mediterranea uscito nel 2001, corrispondente al sedicesimo volume – del quale è stata anche la curatrice – della collana del Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea (GISEM) da lei diretta. Alludo al capitolo in cui la studiosa è tornata ad occuparsi (dopo oltre vent'anni) dello spostamento d'interessi dall'area lucchese a quella pisana dell'importante famiglia signorile dei da Ripafratta, inserendo la cessione – da parte di tutti i rami del casato – di quote del loro castello e dei diritti ad esso collegati, avvenuta nel novembre del 1110, nel contesto della determinazione dei confini fra i due comitati e diocesi di Pisa e di Lucca <sup>1</sup>.

E proprio la precoce 'scelta di campo' di questi feudatari imperiali originari della Lucchesia, che – caso abbastanza raro nella Toscana occidentale – esercitavano il diritto di alta e bassa giustizia sugli abitanti del territorio del castello alla sinistra del Serchio, dal quale si denominarono prima della metà del XII secolo, e controllavano il fiume riscuotendo i pedaggi (la *ripa*) sulle persone e le merci in transito da Pisa a Lucca <sup>2</sup>, sta

\* Pubblicato in «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. Garzella - E. Salvatori, Pisa 2007, pp. 249-272.

Sigle archivistiche: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ACL = Archivio Capitolare di Lucca; ACP = Archivio Capitolare di Pisa; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca. La data dei documenti citati è, salvo diversa indicazione, in stile comune.

<sup>1</sup> G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001 (Europa Mediterranea. Quaderni, 16), pp. 105-161, alle pp. 123-127. Per il suo precedente interessamento all'episodio si veda EAD., *Ceti dirigenti e classe politica*, in G. ROSSETTI - M.C. PRATESI - G. GARZELLA - M.B. GUZZARDI - G. LUGLIÉ - C. STURMANN, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. XXV-XLI, alle pp. XXXIII-XXXIV, riproposto con il titolo *Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 59-78, in particolare pp. 67-68.

<sup>2</sup> Sui da Ripafratta cfr. M.A. DELFINO, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: i da Ripafratta*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1971-1972, rel. C. Violante. Per i diritti giurisdizionali esercitati da questi *nobiles* sul castello di Ripafratta e sul suo territorio, ai quali si affiancava il diritto di esazione di

alla base di alcune mie riflessioni sui rapporti dell'aristocrazia lucchese con la città dell'Arno. Rapporti da me considerati nell'arco di tempo piuttosto lungo che ha il suo punto d'inizio nell'ultimo quarto del X secolo e il punto d'arrivo nei primi anni Ottanta del XII: due poli coincidenti da un lato con la prima notizia – nel 977 – del matrimonio di un membro della più illustre casata di Lucca, ossia quella titolare della carica viscontile, con una donna appartenente alla maggiore famiglia di Pisa, ovvero quella dei suoi *comites*<sup>3</sup>, e dal lato opposto con l'estate del 1181,

pedaggi, si veda il *Liber iurium* della famiglia nella trascrizione integrale di A.M. MINISCALCO, *Il Registrum Iurium Nobilium de Ripafracta*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1978-1979, rel. E. Cristiani. Compilato all'epoca dell'innesto dei Roncioni nei da Ripafratta, nel secolo XV, questo registro è stato al centro dell'attenzione degli studiosi dalla metà dell'Ottocento in poi, fino al recente contributo di F. LEVEROTTI, *Note in margine al giuramento dei consorti da Ripafratta (inizi secolo XIII)*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 285-309, al quale si rinvia per l'aggiornamento bibliografico. A quanto mi risulta, la famiglia viene denominata per la prima volta dal castello il 18 novembre 1140, in una sentenza pronunciata dall'arcivescovo di Pisa Baldovino a proposito della corresponsione delle decime “nobilium virorum de Ripafracta”, contese tra la pieve di San Giovanni di Pugnano e il locale monastero femminile di San Paolo, fondato dai membri della casata nel 1086: A. D'AMIA, *Le sentenze pisane dal 1139 al 1200. Contributo allo studio della diplomatica giudiziaria e della cultura giuridica in Pisa, con la trascrizione di alcune pergamene dell'Archivio di Stato*, 1922, ora in Id., *Diritto e sentenze di Pisa ai primordi del Rinascimento giuridico*, Milano 1962, n. 1, pp. 219-222; N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa (= RP)*, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 376, p. 253.

<sup>3</sup> 8 marzo 977, Lucca: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca (= MDL)*, V/3, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1841, n. 1484, p. 367. Sulle prime vicende della discendenza di Fraolmo, detta poi dei da Corvaia, che derivò dal grosso ceppo dei Sismondighi e detenne l'ufficio viscontile a Lucca dal 973 al 1019 (e forse anche fino al 1027, anno dell'incoronazione di Corrado II e della deposizione di Ranieri dalla marca di Tuscia da parte del suddetto imperatore, dopodiché il titolo passò a due esponenti del ceppo dei Rolandinghi – Gualdo del fu Rolando e suo nipote Rolando – molto vicini al nuovo marchese Bonifacio di Canossa e ai suoi successori Goffredo, Beatrice e Matilde), rinvio al mio saggio *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'* [ora in questo volume, n. 9, n.d.c.], in particolare pp. 228-235, dove correggo – integrandola – la ricostruzione fatta da H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, pp. 109-115. Sui conti di Pisa nel X secolo, il testo di riferimento è ancora il lavoro di G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia, in Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del V Congresso di studi sull'alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 215-337, alle pp. 233-241. Per la collocazione della donna nella genealogia di Ghisolfo I, padre del *comes* Rodolfo I attestato in carica dall'anno 949, si rinvia alla ricostruzione proposta da Mauro Ronzani nella relazione *La famiglia dei conti di Pisa nei secoli X-XI*, presentata il 18 marzo 1999 a Pisa in occasione del III Convegno su *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, che corregge G. CICCONE, *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto Pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 117-156, a p. 124 e tavola genealogica di a p. 128 [il testo di Ronzani non è

estate che non sarebbe del tutto improprio definire la stagione della pace tra Pisa e Lucca <sup>4</sup>. Difatti ben quattro mesi occorsero alle due città per il perfezionamento di tale accordo, le cui trattative erano state avviate prima della metà di giugno con il duplice scopo di porre fine ai contrasti che le opponevano da più decenni e di far cessare la lunga guerra che ne era seguita coinvolgendo anche altre città (Firenze al fianco di Pisa, Siena e Genova alleate con Lucca), dove il riferimento è alla guerra iniziata nel 1168 e connessa con le vicende di Cristiano di Magonza, legato imperiale in Toscana, e dello scisma voluto da Federico I con l'elezione dell'antipapa Vittore V <sup>5</sup>.

Prima di entrare nel merito del tema da me scelto voglio – però – soffermarmi ancora sul contributo di Gabriella Rossetti citato all'inizio perché in esso si valutano – ma per la prima volta in tutta la loro ampiezza – “le implicazioni e le conseguenze dell'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo”, un'evoluzione caratterizzata dalla mancata formazione in Pisa – come in altre città della Tuscia (ad esempio la vicina Lucca) – del *districtum civitatis* e di un diritto proprio della città e dei suoi abitanti, disgiunto da quello del contado. Tutti aspetti sui quali in effetti la studiosa ha posto ripetutamente l'accento, e cioè ogniqualvolta ha inteso definire per Pisa (in contrapposizione con le città dell'area settentrionale) la mancata formazione di una signoria vescovile e i caratteri di una classe politica, l'aristocrazia consolare del primo Comune, che agiva contemporaneamente sullo scacchiere della città e del territorio per la sua duplice vocazione politica tanto urbana quanto rurale. Ma anche le singole occasioni in cui queste problematiche sono state oggetto delle sue acute e sempre stimolanti riflessioni meritano di essere ricordate, ad iniziare dalla prima in ordine di tempo: la relazione presentata al V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, tenutosi a Lucca ai primi d'ottobre del 1971. Non va infatti dimenticato che da esso scaturì quel saggio epocale intitolato *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, le cui pagine – in particolare quelle conclusive riguardanti le ‘origini’ della società cittadina a Pisa – hanno costituito per gran parte dei presenti – me inclusa – l'imprescindibile

stato pubblicato negli Atti del Convegno indicato, ma è confluito in M. RONZANI, *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'età ottoniana*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini - M.L. Ceccarelli Lemut, Roma-Pisa 2007, pp. 679-705, n.d.c.]. Su questo matrimonio si veda *infra* testo corrispondente alla nota 35.

<sup>4</sup> I testi riguardanti la pace – in tutto sei, compresi tra una data precedente il 16 giugno 1181 e il 19 ottobre dello stesso anno – sono in M.L. CECCARELLI LEMUT, *L'uso della moneta nei documenti pisani dei secoli XI e XII*, in G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT - B. CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa 1979, pp. 49-120, in particolare pp. 95-120.

<sup>5</sup> Per le complesse vicende di questa guerra vedi R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956 (l'edizione tedesca è del 1896), pp. 749, 764-769, 774-775, 782-787, 798-906; G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, Firenze 1970<sup>2</sup> (la prima edizione è del 1902), pp. 214-227.

punto di partenza per qualsivoglia lavoro relativo a questo argomento, senza contare la sua importanza dal punto di vista metodologico e per non parlare del merito di aver impresso una forte accelerazione alle pionieristiche ricerche condotte da allievi suoi o del compianto professor Cinzio Violante o del professor Emilio Cristiani sulle famiglie o consorzi familiari (a Pisa chiamati *domus*), i cui membri occuparono i posti più eminenti nell'aristocrazia consolare originaria<sup>6</sup>. Un gruppo, quello della classe dirigente consolare del Comune cittadino, stimato in non più di quindici famiglie, secondo il numero che i tre insuperati maestri erano perspicacemente riusciti a individuare nel magma informe della società pisana, quale ancora si presentava agli studiosi meno di una quarantina di anni fa. E non meno significativi sono stati i successivi interventi di Gabriella Rossetti su questi stessi temi, ripresi e sviluppati ogni volta con apporti nuovi e originali: si parte dal colloquio parigino del 1974, i cui atti vennero editi diversi anni dopo (in francese nel 1977 e finalmente in italiano nel 1981 nel volume *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*)<sup>7</sup>, e si prosegue con il saggio introduttivo al volume del 1979 *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, che includeva cinque monografie familiari preparate da altrettante sue allieve<sup>8</sup>. Saggio poi riproposto nel 1° Convegno fiorentino del 2 dicembre 1978 sui ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, dove le relazioni tenute dalla schiera di appassionati maestri e allievi della 'scuola medievistica pisana' fecero la parte del leone<sup>9</sup>, così come non mancarono loro contributi nelle due successive sedute del dicembre del 1979 e del 1980, incentrate rispettivamente sui ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII e nella Toscana tardo comunale<sup>10</sup>.

Ed ora entriamo nel vivo del mio argomento, con la speranza di riuscire a metterne a fuoco gli aspetti principali, ma soprattutto con l'augurio di affrontare una tematica gradita alla studiosa che stiamo festeggiando: la 'scelta di campo' fatta – oltre che dai da Ripafratta – da altri rappresentanti dell'aristocrazia lucchese. Ovviamente trattasi di episodi di portata inferiore rispetto al passo compiuto dai *domini* del

<sup>6</sup> ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X*, cit., pp. 320-337.

<sup>7</sup> EAD., *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby - G. Le Goff, Bologna 1981, pp. 89-108.

<sup>8</sup> È il volume citato alla nota 1, in cui sono pubblicate le seguenti monografie: PRATESI, *I Visconti*, pp. 1-61; GARZELLA, *Marignani, Azzi, Alabarba*, pp. 63-124; GUZZARDI, *Erizi*, pp. 125-168; LUGLIÉ, *I Da Caprona*, pp. 169-221; STURMANN, *La "domus" dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, pp. 223-336.

<sup>9</sup> È il volume citato alla nota 1, nel quale gli autori di ben sei saggi su undici erano membri dell'Istituto di Storia medievale di Pisa.

<sup>10</sup> *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, e *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Atti del III Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Monte Oriolo (FI) 1983.

castello sul Serchio nel 1110, che assicurando alla Chiesa e al Comune di Pisa il controllo del fiume e il raccordo con la via Francigena, spostarono completamente i propri interessi dall'orbita lucchese e si fecero pisani. L'inversione di marcia messa in atto dai da Ripafratta, a mio avviso *fideles* dei vescovi di San Martino almeno dalla seconda metà degli anni Novanta del IX secolo (se non addirittura da tre decenni prima) anziché dall'ultimo quarto del X secolo, come si è finora ritenuto<sup>11</sup>, fu – per usare le efficaci parole di Gabriella Rossetti – “l’episodio più precoce e più significativo di passaggio dall’area e dall’obbedienza lucchese a quella pisana”, per cui “Ripafratta ha un valore paradigmatico nella storia dei rapporti di Pisa con il territorio ai primordi del Comune per l’importanza strategica del luogo, l’indubbio interesse economico che aveva assicurarsene il controllo, la rilevanza sociale e politica dei detentori dei diritti (i suddetti *domini*) e la qualità degli interlocutori: la Chiesa arcivescovile e il suo capo (l’arcivescovo Pietro), l’Opera della cattedrale e il popolo pisano, organizzato nel Comune”<sup>12</sup>.

Se dunque mettiamo a confronto per un periodo abbastanza prolungato le vicende politiche e sociali di Lucca e di Pisa, non sarà difficile accorgersi come la decisione di schierarsi con la città marinara abbia riguardato anche altre famiglie appartenenti alle più alte sfere della società lucchese, sia pure coinvolgendone un ramo solo o più di uno, e talora anche singoli membri. E il fenomeno è riscontrabile nell’arco cronologico dei circa duecento anni compresi tra quelle due date estreme

<sup>11</sup> Ritengo assai probabile l’identificazione del capostipite dei da Ripafratta con un Teperto I già morto il 2 gennaio 913, allorché il suo omonimo figlio Teperto II è attestato come *advocatus* del vescovo di Lucca Pietro II (ed. MDL, V/3, n. 1141, p. 68), qualifica con cui era menzionato – ma senza patronimico – anche un ventennio prima, nel placito fiorentino del 4 marzo 897 (ed. C. MANARESI, *I placiti del “Regnum Italiae”*, I, Roma 1955 (Fonti per la Storia d’Italia, 92), n. 102, pp. 368-373). Teperto II potrebbe inoltre essere identificato con il “Theupertus *advocatus*”, titolare del *beneficium* – purtroppo illeggibile – che chiude l’inventario della Chiesa di Lucca, noto come *breve de feora*, attribuito alla cancelleria vescovile del tempo di Pietro II (salito sulla cattedra di San Martino nei primi mesi dell’896) e la cui stesura è stata correlata con il progetto messo in atto da quel vescovo sin dagli inizi del suo lungo episcopato (durato fino al 933) per ri-acquistare la disponibilità dei beni ecclesiastici occupati da laici potenti, incluso l’*advocatus Theupertus: Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti - M. Luzzati - G. Pasquali - A. Vasina, Roma 1979 (Fonti per la storia d’Italia, 104), pp. 225-246, alla p. 246. Di ulteriori verifiche necessita – invece – l’ipotesi che Teperto I sia riconoscibile nel *Teudipertus* ricordato come *advocatus* della chiesa di Santa Maria a Monte nell’aprile dell’865, quando gli inviati dell’imperatore Lodovico II ad amministrare la giustizia (“partibus Tussie et cum venissent civitatem Lucam”) giudicarono a suo favore nella lite mossa al vescovo di Lucca Geremia da tal Minto del fu Pietro riguardo ad un campo in Pozzatello (nel Santamariamontese): MANARESI, *I placiti*, I, cit., n. 69, p. 249. Per la mia ricostruzione delle origini della famiglia, in alcuni punti diversa da quella delineata da DELFINO, *Per la storia della classe dirigente*, cit., si veda *infra* Tav. I.

<sup>12</sup> ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado*, cit., p. 127.

del 977 e del 1181 ricordate all'inizio, sebbene la durata di tali alleanze sia stata raramente definitiva e non sempre siano del tutto intelligibili le ragioni che determinarono la scelta di legare le proprie sorti alle istituzioni, alla società e al territorio facenti capo a Pisa. È un fatto che questa città a vocazione marittima fin dalla sua stessa nascita, una volta affrancatasi dalla lunga soggezione a Lucca (iniziata con la conquista longobarda nel terzo decennio del VII secolo) e divenuta poi essa stessa *comitatus* con una propria dinastia di conti (i 'Ghisolfingi') all'epoca del 'rivoluzionario' – per le istituzioni della Tuscia – regno di Ugo di Provenza, aveva proiettato i suoi interessi sul mare e imboccato precocemente la strada verso l'autogoverno comunale, acquistando di pari passo la preminenza economica e militare sulla terraferma e sulle grandi isole tirreniche, beninteso grazie anche al favore accordatole dalle massime autorità politiche ed ecclesiastiche <sup>13</sup>.

Purtroppo i dati che presento sono estremamente generici e non definitivi. D'altronde per il versante lucchese, a fronte di un patrimonio documentario tra i più ricchi – e non solo nel panorama delle città toscane – prima della metà del Duecento (considerando gli atti su cartapeccora e i più antichi registri cartacei), non disponiamo di strumenti di studio adeguati. Per Lucca è infatti mancato il programmatico e sistematico lavoro di scavo che per molti decenni è stato condotto – e ancora si sta conducendo – con grande lungimiranza sul campo pisano. Un lavoro estremamente difficoltoso, ma così prezioso da veder oggi realizzato sia il piano di edizione e trascrizione completa delle fonti pergamenacee pisane fino a tutto il Duecento (e per alcuni fondi diplomatici anche fino al Trecento), sia il progetto di riedizione dei testi normativi, senza tralasciare gli altri obiettivi raggiunti a livello di trascrizione di registri di delibere degli organi consiliari del Comune e di atti notarili, ma anche di inventariazione dei più importanti archivi (e non solo cittadini), e senza trascurare l'abbondante messe di studi sulla società di Pisa, le sue istituzioni (civili ed ecclesiastiche) e il suo territorio per l'intero Medioevo. Non è quindi un caso se gli studi su Lucca e la Lucchesia entro la fine dell'XI secolo sono ancora sostanzialmente fermi al volume in lingua tedesca – peraltro mai tradotto – di Hans Martin Schwarzmaier, uscito nel 1972 e imperniato più sul rapporto della città con l'Impero che sulla società cittadina in quanto tale <sup>14</sup>. È pur vero che disponiamo di validi

<sup>13</sup> Per una messa a punto degli studi su Pisa nei secoli tardoantichi e altomedievali, con particolare riguardo al complesso sistema portuale ad essa facente capo, si veda C. RENZI RIZZO, *Pisa nell'Alto Medioevo: alcune considerazioni in margine al dibattito sulle città nei secoli VI-VIII*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 479-502. Per l'evoluzione politico-istituzionale di Pisa nel secolo X si rinvia a ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X*, cit.; per il secolo XI si veda M. RONZANI, *Chiesa e 'Civitas' di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita della Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996 (Piccola Biblioteca Gisem, 9).

<sup>14</sup> SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit.

contributi riguardanti la storia ecclesiastica di Lucca<sup>15</sup>, ma molti aspetti della storia sociale e politica di questa città in età comunale restano tuttora da esplorare.

Ancor meno roseo sarebbe il bilancio degli studi sul contado lucchese, visto nella sua evoluzione sociale e istituzionale e nei suoi rapporti con la dominante, oltretutto con le famiglie aristocratiche presenti contemporaneamente dentro e fuori la città, senza le ricerche condotte da Chris Wichkam tra il 1985 e il 1995 sulla Val di Nievole nei secoli XI e XII, sulla Garfagnana tra i secoli VIII e XIII e sulla zona della Piana di Lucca e delle colline circostanti (le cosiddette Sei miglia) nei secoli XI e XII<sup>16</sup>. Preziosissimi spaccati di storia della Lucchesia, cui mi permetto di aggiungere – a partire dal 1985 – alcune mie ricerche sull'organizzazione civile ed ecclesiastica, sul quadro insediativo e sulla società di tre 'subregioni' ai suoi margini. Questi i territori di frontiera da me analizzati nell'arco di tempo compreso fra le loro prime attestazioni nelle fonti scritte e la metà del Duecento (e talvolta anche il Trecento inoltrato): la Val di Nievole (la piccola regione al confine orientale con Pistoia); la pianura a nord dell'Arno da Santa Maria a Monte (a diretto contatto con Pisa) a Fucecchio (nel punto d'incontro con i territori di Pistoia e Firenze) e la zona collinare a sud dell'Arno tra l'Isola e l'Elsa, i cui corsi segnavano i limiti occidentale e orientale della parte di diocesi lucchese finita nell'orbita politica di Pisa (fino al Chiècina) e di San Miniato (dal Chiècina all'Elsa); la Versilia (la fascia costiera al confine con la Lunigiana, divenuta oggetto delle mire espansionistiche di Pisa già dagli anni Quaranta del XII secolo)<sup>17</sup>. Tutte aree stabilmente soggette a Lucca dal punto di vista ecclesiastico fino ai primi decenni del Cinquecento<sup>18</sup>, ma

<sup>15</sup> Il testo di riferimento è ancora il libro di L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII), cui va affiancato il volume di R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (†1086) a Roberto (†1225)*, Lucca 1996 (Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. Studi e testi, 43), al quale si rinvia per l'aggiornamento bibliografico sull'argomento.

<sup>16</sup> Si vedano nell'ordine i seguenti tre lavori dello studioso inglese: *Aspetti socioeconomici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Atti del Convegno per l'850° anniversario della morte di Sant'Allucio (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 279-296; *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino 1997 (l'edizione inglese è del 1988), pp. 25-147; *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.

<sup>17</sup> L'elenco di questi lavori è nel mio saggio *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo* [ora in questo volume, n. 15, n.d.c.].

<sup>18</sup> Al 19 aprile 1519 risale l'istituzione della prepositura *nullius diocesis* di Pescia, realizzata da Leone X unendo alla pieve sulla Pescia Maggiore la quasi totalità delle chiese battesimali – ben sei su sette – della Valdinievole lucchese, sotto la guida di un preposto di fatto dipendente dal vescovo 'fiorentino' di Pistoia. Su questo atto del papa di casa Medici, giustamente ritenuto il primo passo verso

meno saldamente sottoposte alla sua giurisdizione civile, per la presenza di forze signorili mai completamente imbrigliate dalla città e quindi pronte a rivalizzarsi ogniqualvolta le circostanze lo consentissero. E l'occasione poteva essere il richiamo di città vicine che offrivano maggiori vantaggi, come la Pisa in ascesa tra XI e XII secolo, ma anche la politica favorevole di un imperatore, secondo la chiara dimostrazione delle vicende della Val di Nievole, del Val d'Arno fucecchiese e del Sanminiatese, sottratte all'obbedienza lucchese – sia pure temporaneamente – dagli imperatori della casa sveva (salvo poi passare sotto il dominio di Firenze entro la metà del Trecento), a cui si possono aggiungere i casi della Versilia, della Garfagnana e della Lunigiana ritornate allo *statu quo* all'indomani della morte di Federico II<sup>19</sup>.

Più difficile risulta ricostruire le tappe della perdita subita da Lucca a vantaggio di Pisa di vaste aree del suo *territorium* a sud dell'Arno (Val d'Isola, Val di Cascina, Val d'Era e Val di Chiècina), perché questo processo di erosione fu molto lento e ben più lungo di quanto siamo soliti ritenere. Se è infatti fuor di discussione che la conquista pisana delle valli degli affluenti di sinistra dell'Arno iniziò a partire dagli anni Quaranta del XII secolo<sup>20</sup>, per quanto riguarda un ampio settore della Val di Cascina – a mio avviso – si potrebbe addirittura risalire agli inizi del regno di Enrico II, uscito vincitore al principio del secolo XI dalla lotta per la corona d'Italia contro Arduino, marchese d'Ivrea. Uno scontro che non mancò di avere riflessi anche in Tuscia, come la battaglia tra Pisani e Lucchesi combattutasi nel 1004 nei pressi di Ripafratta e risoltasi a favore dei primi. Questo episodio, del quale rimase traccia nelle fonti cronachistiche, fu indubbiamente l'effetto più eclatante dello scontro tra Enrico II e Arduino, ma non certo l'unico. Impossibile passare sotto silenzio il complicato gioco di alleanze – spesso trasversali – tra le famiglie che controllavano l'una e l'altra città innescatosi alla morte del marchese Ugo (dicembre 1001) e di Ottone III (gennaio 1002), un vortice nel quale finirono anche forze non locali, fra cui i titolari della marca della Liguria orientale (gli Obertenghi) che miravano a ottenere la marca di Tuscia. Ormai non è più un mistero che a Lucca prevale il partito dei fautori di Arduino, con alla testa la casata – allora potentissima – del

la creazione della nuova diocesi pesciatina, realizzatasi però soltanto nel 1726 dopo l'elevazione di Pescia alla dignità di città nel 1699, cfr. A. SPICCIANI, *Scopi politici degli interventi fiorentini nelle istituzioni ecclesiastiche e nella tradizione liturgica della Valdinievole. Una tesi da dimostrare*, in *Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdinievole*, a cura di R. Manno Tolu, Pistoia 1987, pp. 49-75.

<sup>19</sup> Per le vicende della Val di Nievole e del Valdarno inferiore nel periodo degli imperatori svevi, cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250* [ora in questo volume, n. 11, n.d.c.], alle pp. 313-322. Per Lunigiana, Versilia e Garfagnana cfr. G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, 1923, poi in Id., *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra e Sarzana*, Firenze 1964, pp. 315-534, alle pp. 375-470.

<sup>20</sup> Sulla fase iniziale dell'espansionismo pisano in Valdera cfr. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. 161-162.



giudice Leone III (vassallo obertengo), legato da vincoli parentali con il vescovo Gherardo II (del ceppo dei Cunimondinghi), a capo della diocesi fin oltre la metà del 1003. Un partito sostenuto probabilmente anche dai titolari della carica viscontile, pur senza voler trovare la giustificazione del comportamento filo-arduinico di tale famiglia nel già menzionato matrimonio del 977 tra un *vicecomes* e una donna appartenente alla terza generazione della dinastia comitale pisana (i 'Ghisolfingi'), schieratasi – ma un trentennio dopo – con la fazione antienriciana.

Se dunque i *comites* di Pisa appoggiarono il marchese d'Ivrea, scelta pagata caramente con la perdita dell'ufficio, la loro città (o per lo meno chi ne aveva il controllo) stette sul fronte opposto, e quindi al fianco di Enrico II, che come non esitò a punire i *comites* locali, suoi avversari, si sarà sentito in dovere di premiare la città che lo aveva sostenuto<sup>21</sup>. Non a caso alla metà di giugno del 1014 troviamo localizzata "infra comitato Pisense" la pieve lucchese di Santa Maria di Triana in Val di Cascina, come precisa il documento (originale) che ne attesta l'allivellamento a un esponente della schiatta lucchese dei da Montemagno (del ceppo dei Sismondinghi) da parte del vescovo Grimizzo, da poco salito sulla cattedra di San Martino dopo la decennale vacanza della sede vescovile<sup>22</sup>. E nel mutato assetto politico-territoriale di questa contrada valdarnese potrebbe anche inquadrarsi la concessione livellaria della contigua pieve di San Pietro di Migliano, fatta cinque anni dopo (nel 1019) dallo stesso presule a favore di un discendente degli antichi conti di Pisa, radicatisi nell'area delle cosiddette Colline Pisane una volta perduto l'ufficio<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Sul disegno politico dell'obertengo Adalberto II, cfr. M. NOBILI, *Le terre ober-tenge nelle contee di Pisa, Lucca e Volterra*, in *Studi di storia medievale e moderna su Vicopisano e il suo territorio*, Pisa 1985, pp. 35-47, alle pp. 39-42; sui riflessi in Toscana della lotta tra Arduino ed Enrico II e sugli opposti schieramenti, cfr. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X*, cit., pp. 311-312 e S. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XII)*, Pisa 1998, pp. 99-101. La notizia dello scontro in Val di Serchio del 1004 è riportata unicamente da B. MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2a ed., VI/2, Bologna 1936, p. 4.

<sup>22</sup> 15 giugno 1014, Lucca (AAL, + A 14). Questo assetto della Val di Cascina trova conferma in un documento del 2 luglio 1130, rogato "in ripa Arni prope ecclesiam sancti Prosperi" (= San Prospero di Via Cava, nel piviere di San Casciano), con il quale l'abate di Sesto rinnovò a Rainolfo del fu Ubaldo, Lamberto, Marco, Ugo e Monaldo figli del fu Guilicione e Lamberto del fu Lamberto (discendenti degli antichi conti di Pisa e appartenenti al ramo di Ubaldo), la concessione di alcuni beni, fra cui due masie "ubi vocatur Sancto Pietro a Petretulo" (nella zona di Lucagnano) situate nel piviere di Triana, localizzata nel contado pisano e nel vescovato lucchese: G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti, I/2, Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1911, n. 393, p. 128. Sui discendenti dei conti di Pisa si vedano i lavori citati *supra* nota 3.

<sup>23</sup> 1019 marzo 4, Lucca: G. GHILARDUCCI, *Archivio Arcivescovile di Lucca, II, Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, Lucca 1990, n. 20, pp. 58-60. Per l'esatta col-

Una spiegazione che – comunque – non esclude la possibilità di cercare la chiave di lettura della scelta del vescovo Grimizzo dietro il complesso intreccio di alleanze annodate nei primi anni dopo il Mille intorno alla successione alla marca di Tuscia e all'elezione del re d'Italia. Come dimenticare che i nuovi concessionari della pieve di Migliano avevano sostenuto Arduino, alla stregua della maggior parte dell'aristocrazia lucchese? Se poi aggiungiamo che ininterrottamente dal 910 al 981 erano stati alla guida di questa pieve tre generazioni di discendenti di un tal Teperto, identificabile – a parer mio – con il primo personaggio noto dei da Ripafratta<sup>24</sup>, il cambiamento di rotta del presule lucchese potrebbe essere interpretato come la volontà di contrastare il radicarsi di questo gruppo parentale in un'altra area di confine con Pisa, e cioè a ridosso della Val di Tora, dove un suo ramo riuscì comunque a concentrare i propri interessi<sup>25</sup>. D'altronde a impensierire la città del Volto Santo bastava già la presenza di questa famiglia in Val di Serchio, soprattutto dopo i tre diplomi concessi da Ottone III al suo *fidelis* Manfredi (appartenente alla quinta generazione), cui l'imperatore – su richiesta del marchese Ugo – aveva donato tra il 996 e il 1001 molti beni alla sinistra del fiume (e non solo nel *comitatus* di Lucca), ma anche due appezzamenti di terra a ca-

locazione del livellario, Donnuccio del fu Ildebrando, nella genealogia dei discendenti dei conti di Pisa si deve far riferimento alla ricostruzione di Ronzani [ora RONZANI, *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani*, cit., p. 683, *n.d.c.*].

<sup>24</sup> Si vedano le seguenti quattro *cartulae ordinationis*: 23 aprile 910 (*MDL*, V/3, n. 1126, p. 56), ordinazione del prete Giovanni del fu Teperto da parte del vescovo Pietro; 3 aprile 941 (*ibid.*, n. 1282, p. 187), ordinazione fatta dal vescovo Corrado del prete Teperto figlio di Cristina (e verosimilmente di Giovanni, precedente rettore), ordinazione rinnovata al suddetto Teperto figlio della fu Cristina dal vescovo Adalongo il 26 agosto 968 (*ibid.*, n. 1405, p. 299); 5 ottobre 981 (*ibid.*, n. 1522, p. 406), ordinazione del prete Giovanni figlio di Ermengarda (e verosimilmente del prete Teperto) da parte del vescovo Guido. Correggendo una mia precedente ipotesi di identificazione, propenderei per riconoscere in quest'ultimo rettore della pieve di Migliano il padre di un Manfredi già morto nel 1017, e pertanto distinto dal Manfredi del fu Giovanni livellario delle pievi di Flesso e di Vicopelago nel 1020, analogamente appartenente alla famiglia dei da Ripafratta, ma ad un altro ramo: R. PESAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle (secoli VIII-XIV)* [ora in questo volume, n. 10, *n.d.c.*], in particolare pp. 282-289, a cui rinvio per altre notizie sulla pieve di Migliano e sull'insediamento del territorio ad essa facente capo.

<sup>25</sup> Sul ramo dei da Ripafratta insediatosi nelle Colline Pisane, dove il grosso del patrimonio era dislocato nell'area intorno a Colognole (alla sinistra del fiume Tora, nel piviere di San Lorenzo in Piazza, in diocesi di Pisa), si veda LEVEROTTI, *Note in margine al giuramento dei consorti da Ripafratta*, cit., pp. 304-309 e EAD., *Scomposizione e ricomposizione di un "podere": il caso di Colognole in Colline, in "Un filo rosso". Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. Garzella - E. Salvatori, Pisa 2007 (Piccola Biblioteca Gisem, 23), pp. 209-230.

vallo del lato orientale della cinta muraria di Pisa<sup>26</sup>. Non certo per pura combinazione il primo scontro tra Lucchesi e Pisani, scoppiato nel 1004 e finito con la vittoria di questi ultimi, si verificò – lo ripeto – proprio nei pressi di Ripafratta<sup>27</sup>. Viene da chiedersi: con o senza l'appoggio dei *domini loci*? Un autentico dilemma, perché un quindicennio più tardi un da Ripafratta era nuovamente livellario della pieve di San Martino di Flesso (odierna Montuolo), nel cui ambito battesimale ricadeva la *villa* di *Ripa* (attestata come *Ripafracta* dalla seconda metà del secolo XI). Il 28 maggio 1020 il vescovo Grimizzo aveva infatti concesso questa pieve alle porte di Lucca con le *villae* da essa dipendenti al suddetto Manfredi del fu Giovanni<sup>28</sup>, sulla scia di almeno tre suoi predecessori, a iniziare da Adalongo nel 970, seguito dai due immediati successori, Guido nel 980 e Teudigrimo nel 983, che l'avevano allivellata a tre distinti esponenti dei da Ripafratta, nell'ordine Ildebrando, Gherardo e Rodolfo II, tutti figli del defunto Teperto III<sup>29</sup>.

Apparentemente nessuna novità nei rapporti tra *domini* di Ripafratta e Chiesa di Lucca. Ma se osserviamo più da vicino le vicende della pieve di Flesso, arrivano le sorprese. In primo luogo è singolare (quanto finora inspiegabile) l'assenza di *Ripa* nell'elenco dei villaggi soggetti alla *plebs* stilato nel 1020, un'assenza risalente – però – ad almeno un trentennio prima, non trovandosi traccia della *villa* neppure in un livello della pieve di Flesso del 20 luglio 991, allorché – è qui la vera stranezza – l'appena eletto vescovo Gherardo II (dei Cunimondinghi) l'aveva concessa per intero – *villae* incluse – a un esponente (Fraolmo V di Fraolmo

<sup>26</sup> Per l'edizione dei tre diplomi ottoniani emanati il 3 agosto 996 da Pavia, il 7 ottobre 1000 da Roma e il 20 dicembre 1001 da Todi, cfr. *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/2, *Ottonis III. diplomata*, ed. TH. SICKEL, 2a ed. Berlin 1957, nn. 223, 382 e 421. Per le interpolazioni effettuate sulle copie dei tre diplomi (gli originali sono perduti) all'epoca dell'innesto dei Roncioni nei da Ripafratta, nel secolo XV, si veda M. LUZZATI, *Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXIII-LXXV (1966-1968), pp. 3-67, alle pp. 5-7. Sulla localizzazione dei beni concessi a Manfredi nel 996 nei pressi del lato orientale delle mura, cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990 (Europa Mediterranea. Quaderni, 6), pp. 29-30.

<sup>27</sup> Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 21.

<sup>28</sup> A quanto mi risulta, la prima attestazione del toponimo "Ripafracta" è in un documento lucchese del 3 ottobre 1061, con il quale due coniugi donarono al monastero di San Ponziano dieci pezzi di terra posti in Val di Serchio, uno dei quali "in vocabulo Ripafracta tenet in flumine Serclo, in terra quondam Maginfridi" (= Manfredi della quinta generazione dei da Ripafratta): G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti, I/1, Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1903, n. 178, p. 118. L'atto del 1020 è edito in GHILARDUCCI, *Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, cit., n. 32, pp. 89-92.

<sup>29</sup> 9 aprile 970, Lucca (*MDL*, V/3, n. 1419, p. 311); 1° settembre 980, Lucca (*ibid.*, n. 1515, p. 397); 12 agosto 983, Lucca (*ibid.*, n. 1563, p. 448).

IV *vicecomitis*) della famiglia dei visconti di Lucca, per i quali – poco sopra – si è ipotizzata una militanza nel partito filo-arduinico<sup>30</sup>. Difficile non cogliere nella decisione del nuovo vescovo di San Martino la volontà di controbilanciare il rafforzamento in questo tratto del Val di Serchio dei discendenti di Teperto, livellari da almeno due anni anche della pieve contermina di San Giorgio di Vicopelago, di recente istituzione (nell'ottica di un indebolimento dei *domini* locali?). Documentata nel 945 come chiesa subalterna alla pieve di Flesso e come tale ancora nel 983, San Giorgio di Vicopelago compare infatti come chiesa battesimale dotata di un proprio piviere (scorporato da quello dell'antica chiesa matrice) soltanto sei anni più tardi, e precisamente il 31 gennaio 989, allorché il vescovo Isalfredo allivellò questa giovane pieve con le sue *villae* dipendenti a Manfredi figlio di Giovanni (di Teperto III), lo stesso personaggio che ricevendo in livello – nel 1020 – entrambe le pievi alla sinistra del Serchio ricompose idealmente l'ambito del vecchio *plebatus*<sup>31</sup>.

Naturalmente in un quadro storiografico assai poco confortante – come quello lucchese – è impensabile che si possano trovare studi sulle relazioni di Lucca con altre città più o meno vicine, oppure con famiglie aristocratiche non originarie della Lucchesia (escluse chiaramente le dinastie marchionali e le varie stirpi comitali), che sicuramente ebbero contatti con la città del Serchio, oltretutto la principale città della Tuscia nord-occidentale fino a tutto l'XI secolo. È questo il campo in cui ho indirizzato da tempo le mie indagini, con l'ambizione di arrivare per lo meno alla fine del Duecento, anche se seguo questo percorso con la consapevolezza di camminare sulle sabbie mobili e quindi con il timore di sprofondare da un momento all'altro, sapendo di poter contare su pochi appigli, oltretutto malsicuri per la scarsa affidabilità di lavori a cui tuttora siamo obbligati a ricorrere, quali le ricostruzioni prosopografiche *De' conti rurali nello Stato Lucchese*, opera del lucchese Nicolao Cianelli risalente al secondo decennio dell'Ottocento<sup>32</sup>, oppure le edizioni – non critiche – delle pergamene lucchesi anteriori all'anno Mille eseguite prima della metà dell'Ottocento dai canonici Domenico Bertini e Domenico Barsocchini (d'altro canto sempre da preferire alla totale mancanza di edizioni di documenti dell'Archivio Arcivescovile di Lucca dopo il 1073, per il veto opposto – a suo tempo – al mondo accademico pisano di procedere ad una sistematica trascrizione e/o edizione delle fonti lucchesi)<sup>33</sup> e ancora gli

<sup>30</sup> Per l'atto del 1020 cfr. *supra* nota 28. Il livello del 20 luglio 991 è edito in *MDL*, V/3, n. 1662, p. 542. Per il ruolo della famiglia viscontile nelle vicende degli inizi del secolo XI si veda *supra* testo corrispondente alla nota 21.

<sup>31</sup> 30 maggio 945, Lucca (*ibid.*, n. 1312, p. 212); 12 agosto 983, Lucca (*ibid.*, n. 1563, p. 448); 31 gennaio 989, Lucca (*ibid.*, n. 1640, p. 521).

<sup>32</sup> A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese. Dissertazione duodecima. De' conti rurali dello Stato lucchese*, in *MDL*, III, Lucca 1816, pp. 81-245.

<sup>33</sup> Per un quadro completo delle fonti lucchesi edite (e non), si rinvia all'esautiva bibliografia in appendice al volume di SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 621-628.

studi condotti da Salvatore Bongi, per quarant'anni – dal 1859 – direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, al quale – tanto per fare un esempio – si devono gli elenchi più completi dei podestà e dei capitani del popolo della città di Lucca<sup>34</sup>.

Dopo aver di nuovo ribadito come tutte le difficoltà sopra elencate diano una connotazione di provvisorietà al mio discorso, per cui esso si presenta più abbozzato che rifinito, indicherò alcuni punti da vedere o riconsiderare nella prospettiva del passaggio alla sfera pisana di alcuni personaggi che si trovavano ai vertici della società lucchese. Potrebbe – pertanto – rivelarsi di estremo interesse far luce completa sulle ragioni che ispirarono alcuni matrimoni avvenuti tra l'ultimo quarto del X secolo e la metà del successivo, ad iniziare dal matrimonio di un membro della casata degli allora visconti di Lucca (Ranieri figlio di Fraolmo IV *vicecomes*) con la figlia di un esponente della dinastia dei conti di Pisa (Rotia del fu Ghisolfo II, figlio del *comes* Rodolfo I attestato in carica tra il 949 e il 964), del quale ci informa la pluricitata *cartula permutationis* del 977<sup>35</sup>. Dietro questa unione stanno motivazioni non ancora chiarite, a differenza di quelle che portarono Leone III giudice, notoriamente sostenitore di Arduino, a prendere in sposa la figlia di un altro componente della suddetta famiglia comitale pisana, allora militante – lo ripeto – nel medesimo partito: Ghisla di Lamberto I *comes* (fratello del padre di Rotia), della quale il suddetto Leone compare come marito tra il 1003 e il 1013<sup>36</sup>. Non altrettanto chiari sono – invece – i retroscena delle nozze di una sorella dello stesso giudice con un uomo di origine pisana: l'Officia ricordata nell'ultimo decennio del X secolo come moglie già defunta di un tale Uberto di Pisa, per ora misterioso<sup>37</sup>. Sia che servissero a stringere alleanze sia che rinsaldassero amicizie, queste unioni sono altrettante spie di strategie familiari e politiche, come il matrimonio di una donna presumibilmente lucchese, tale Ildegarda, figlia del fu Guglielmo e già vedova di Cunerado detto Cunizio del fu Cunerado detto Cunizio (appartenente al ceppo lucchese dei Sismondighi), convolata a nuove nozze con Suaverico detto Suavizio, ascrivibile – se non erro – alla *domus* pisana degli Orlandi, ben prima della fine del X secolo<sup>38</sup>. E ancora come

<sup>34</sup> S. BONGI, *Inventario del Regio Archivio di Stato in Lucca*, II, Lucca 1876, pp. 302-339.

<sup>35</sup> È il documento citato *supra* nota 3.

<sup>36</sup> 24 novembre 1003, Lucca (*Regesto del Capitolo di Lucca*, I, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1910 (Regesta Chartarum Italiae, 6), n. 60, p. 21); 25 giugno 1013, Lucca (DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti*, I/1, cit., n. 38, p. 28).

<sup>37</sup> [989 settembre 1/24-990 agosto 31/settembre 23], Lucca: E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, I, Roma 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 1), n. 15, pp. 46-49.

<sup>38</sup> La notizia di questo matrimonio si ricava dalla *cartula donationis* redatta presso il castello di Colleromoli (in Val di Tora) in una data compresa tra il 14 febbraio 1021 e il 13 febbraio dell'anno dopo (*ibid.*, n. 49, pp. 142-145), con la quale Ildebrando del fu Suaverico detto Suavizio (verosimilmente un Orlandi)

passare sotto silenzio il matrimonio di una tal Ghisla figlia di Manfredi, verosimilmente una da Ripafratta, andata in sposa prima del 1046 ad un esponente della discendenza pisana dei proprietari del castello di Calci, tal Raimondo del fu Guido “de comitato et territorio Pisense” a quella data già defunto? Oltretutto questo matrimonio, in attesa di verificare l’atteggiamento tenuto dai *domini* di Ripafratta all’epoca della “lis inter

donò alla canonica della cattedrale di S. Maria di Pisa i suoi possedimenti “infra comitato et territorio Lucense”, fra cui una “casa et vinea donicata infra civitate Luca prope ecclesia episcopatus sancti Martini”, la sua parte “de rocca, castello illo qui dicitur Comitello” (= Gombitelli, nel piviere di Camaiore in Versilia), “una casa et curte illa domnicata posita in loco et finibus Versilia” e molti altri posti “infra comitato Lucense et Pisense”, beni a lui pervenuti per via ereditaria dalla madre Ildegarda del fu Guglielmo. Come chiarisce un successivo documento del 15 ottobre 1029 (*ibid.*, n. 61, pp. 175-177), la donna aveva ricevuto quei beni a titolo di *morgencap* da Cunerado detto Cunizio (II) del fu Cunerado detto Cunizio (I), suo precedente marito, nonché zio (“qui fuit vir suus et fuit barbano”) del Guido del fu Sismondo (da cui ebbe origine il ramo dei da Montemagno), che in tale data ricevette in livello gli stessi beni dai canonici della cattedrale di Pisa. Sulla persistenza dei diritti dei canonici sui beni in questione anche nei secoli successivi, si vedano almeno tre documenti conservati in ACP, *Diplomatico*, nn. 829, 844 e 849, l’ultimo dei quali – datato 22 settembre 1217 – è l’atto con cui i canonici li allivellarono ai lontani discendenti di Cunerado detto Cunizio (I), ormai divisi nei tre rami dei da Montemagno, dei *Baccianenses* o da Careggine e dei Fralminghi. Questi i concessionari: Manfredo del fu Guido “de Rosa capitaneo sive rectori omnium de domo filiorum Ycte de Montemagno”, cui toccò la quarta parte della terza parte “quam habuerunt Baccianenses seu illi de domo de Carecine”, e Uberto di Fralmo, che – “pro consortibus suis de domo Fralmi” – ricevette tre parti della terza parte dei suddetti beni, il cui elenco coincide con quello dei due documenti sopracitati del 1021 e del 1029. Sulla discendenza lucchese di Cunerado detto Cunizio (I) e sulle sue numerose ramificazioni vedi SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 109-118, 233-241 e alberi genealogici alle pp. 114 e 124, da integrare con i documenti pisani da me citati, non presi in considerazione dallo studioso tedesco. L’ipotesi che il matrimonio di Ildegarda con Suaverico detto Suavizio sia anteriore al Mille, si basa su un documento del maggio del 1007 (FALASCHI, *Carte dell’ACP*, cit., n. 28, pp. 85-87) nel quale incontriamo fra i canonici di S. Maria di Pisa un “Petrus diaconus”, identificabile con il “Petrus presbiter” attestato come figlio di Ildegarda il 24 febbraio 1016 (*ibid.*, n. 39, pp. 112-113), nel quale sarei propensa a riconoscere il Pietro, figlio del fu Suaverico detto Suavizio, autore giuridico di almeno quattro documenti – da lui sottoscritti – rogati tra il 30 maggio 1016 (*ibid.*, n. 42, pp. 121-122) e la fine del 1023 (*ibid.*, n. 54, pp. 159-160). Sulla famiglia Orlandi vedi M. ROSELLINI, *Ricerche sulla consortereria degli Orlandi Pellai (secoli XI-XIII)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1970-1971, rel. E. Cristiani, dove – però – manca qualsiasi accenno al matrimonio di Suaverico detto Suavizio, finora riconosciuto come il capostipite della *domus*. A parte l’opportunità di rivedere tutto il discorso sulle origini della casata, propongo – intanto – di integrare quella prima ricostruzione con le notizie su Ildegarda e su suo figlio Ildebrando, verosimilmente collocabile al fianco dei fratelli Rolando e Pietro, a proposito del quale si deve tener conto anche dei documenti in cui è attestato come figlio di Ildegarda.

Pisanos et Lucenses” del 1004, consente di anticiparne di parecchi decenni la politica di avvicinamento a Pisa, ben prima del famoso 1110 ricordato in apertura del mio intervento, un avvicinamento graduato nel tempo, di cui un'altra tappa fu segnata dalla fondazione nel 1086 – in territorio pisano – del monastero familiare di Santo Stefano di Pugnano <sup>39</sup>.

Facendo ora un bel salto cronologico, ci spingiamo fino agli anni Settanta del XII secolo, per soffermarci su un matrimonio che offre non pochi spunti di riflessione e di cui parlano anche gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone: quello di un esponente della progenie lucchese dei Porcaresi (“un certo inclito et nobilissimo homo chiamato Hormanno, figlolo di Paganello da Porcaria, già di Rolando, maximo di tutti e' proceri di Toscana, el quale molti castelli et ville et possessione innumerabile haveva sotto il suo dominio in ne contadini (sic!) di Pisa, Lucca, Pistoia et Fiorenza”) con una “figlola di Ugone di Lamberto Palii de maggior proceri della città di Pisa, et da quella hebbe possessione assaissime et con gran gaudio fu fatto cittadino pisano”. Dei due, l’“inclito et nobilissimo homo” è identificabile con Ermanno del fu Paganello II dei Porcaresi (menzionato come vivente tra il 1140 e il 1193), mentre la moglie, indicata semplicemente come figlia di Ugo di Lamberto *Palii* (da correggere – se non erro – in *Palie*, con probabile riferimento ad una Palia dei Cuminondinghi lucchesi, che ipotizzo essere la madre di Lamberto), ha un nome e un cognome: Ugolinella da Ripafratta (del ramo di Specioso) <sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Su questo matrimonio si è soffermata G. GARZELLA, *Il “castellum de Calci” (secoli XI-XII): ipotesi di identificazione lungo la linea genealogica dei suoi proprietari*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 237-247, a p. 243 e albero genealogico a p. 246. Sul monastero di Pugnano vedi L. FRIZZI, *Il monastero di San Paolo di Pugnano dalle origini alla fusione con quello di Sant'Anna di Renaiò (1086-1276)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1992-1993, rel. M.L. Ceccarelli Lemut. Sullo scontro del 1004 cfr. *supra* testo corrispondente alle note 21 e 27.

<sup>40</sup> *Annales Pisani*, cit., p. 68. Per questa famiglia signorile dei Porcaresi, con ampio patrimonio a ridosso del confine con Pisa tra la via Francigena e il Compitese – da non confondere con i precedenti *domini* di Porcari appartenenti al ceppo dei Sismondighi (su cui vedi SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 110-112 e albero genealogico a p. 114), presenti nella stessa zona dal X secolo, ma usciti di scena tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo successivo, essendo venuto meno il rapporto fiduciario di un suo esponente, il potente Donnuccio detto Sirico/Sirichello, con la marchesa Beatrice e con il vescovo di Lucca Anselmo I, già incrinatosi con il suo predecessore Giovanni II (cfr. C.M. ANGELI, *Anselmo I da Baggio, vescovo di Lucca*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1985-1986, rel. C. Violante, pp. 459, 462, 633-634) – si deve tuttora ricorrere al lavoro di M. SEGHERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985, non privo di inesattezze, come gli alberi genealogici di pp. 53 e 140 riguardanti rispettivamente le origini e il ramo pisano della casata, che ripropongo alle Tavv. II e III. L'appartenenza di Ugolinella al ramo di Specioso dei da Ripafratta è confermata da un documento del 31 gennaio 1172, nel quale compare anche un fratello della donna, Lotterio “quondam Ugonis Lamberti”. Il documento, trascritto in L. CORTESINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1165 al 1172*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, rel. C. Violante,

La notizia di questa unione è inserita nel passo relativo al fastoso matrimonio di uno dei figli di tale coppia, Guelfo, con la nipote dell'imperatore di Costantinopoli, Eudossia, avvenuto dopo il 25 marzo del 1178, che riferisco usando le parole della cronaca pisana: "Il medesimo anno con cinquanta nobili et molti altri cavalieri, in sua compagnia, [Ermanno del fu Paganello] andò a Roma e quivi una greca chiamata Alta Doccia (= Eudossia) nepote dello Imperatore di Costantinopoli, che già donna fu di Oddo Fragipane (= Frangipane), in corte del santissimo Papa Alexandro, per suo consiglio et de cardinali et di molti Arcivescovi, al figlolo suo Guelfo la desponsò in matrimonio, et di quinde con oro et argento assai et molti altri doni riceuti ritornò a Pisa. Et in che modo da sua cittadini pisani honorificamente sia stato riceuto non è con silenzio di passare. Imperoché né a nostri tempi fu visto né per molti secoli passati odito alcuna donna mai tanto honorificamente in nella ciptà di Pisa esser stata acceptata, imperò che tutti e' soldati della città di Pisa con molti proceri di Garfagniana et molti soldati di Lucca la andonno a incontrar et homini et donne senza numero andarono a visitalla, et esso Hormanno, suo suocero, et il marito di lei solenne nozze celebronno. Et per vinti giorni grandissima corte et di cittadini et di foresteri et di homini et di donne honorificamente tenneno, et di poi ciascuno alle proprie case con gaudio se ne ritornorno". Molte le considerazioni suggerite da questo brano. Al di là del fatto di cronaca 'rosa', si comincia col dire che esso racchiude anche la notizia dell'avvenuto matrimonio (a Pisa o a Lucca?) tra i rampolli di due membri dell'aristocrazia lucchese, una da Ripafratta e un da Porcari, quest'ultimo appartenente al ramo della famiglia (quello di Ermanno) legatosi – forse già prima del 1158<sup>41</sup> – a Pisa, a differenza dell'altro (quello di Ugolino I) rimasto sempre vincolato alla città d'origine, ma non per questo entrato

n. 70, pp. 297-303, conferma altresì la notizia del matrimonio della donna con Ermanno figlio di Paganello, che però DELFINO, *Per la storia della classe dirigente*, cit., p. 40, non aveva identificato come appartenente alla famiglia dei Porcari. L'ipotesi che Palia (nome piuttosto raro, ma ricorrente nella famiglia lucchese dei Cunimondinghi, e in particolare nel ramo dei Soffredinghi di Anchiano, sui quali si veda CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, cit., pp. 152-160) possa essere la madre di Lamberto, e quindi la sposa di Specioso, mi pare suffragata dalla presenza di una donna con questo nome nella sola discendenza di Specioso. Su questa figlia di Lamberto, attestata come vivente tra il 22 aprile 1113 e l'8 ottobre 1122, allorché entrò nel monastero familiare di Pugnano, essendo rimasta vedova di un non meglio precisato Ildebrando, vedi DELFINO, *Per la storia della classe dirigente*, cit., pp. 37-38.

<sup>41</sup> Non escludo l'identificazione di questo esponente dei Porcaresi con l'"Hermanno filio Paganelli" inviato il 18 agosto 1158 – insieme al console Pellaio (degli Orlandi), al conte Gherardo (dei Gherardeschi) e a Cortevecchia (dei Gualandi) e ad altri cavalieri ("cum XV nobilibus militibus melioribus civitatis") e "cum sagittariis et edificatoribus" – in aiuto dell'imperatore Federico I, che stava assediando Milano: *Annales Pisani*, cit., p. 19.



in rotta di collisione con i Porcaresi di Lucca<sup>42</sup>. E non meno interessanti sono le informazioni fornite dal lungo racconto circa le modalità con cui il Comune di Pisa accoglieva chi aveva fatto la 'scelta di campo', rivelatrici di un atteggiamento benevolo, in virtù del quale la 'nuova patria' agevolava e/o consolidava legami tra famiglie con radici nella stessa terra d'origine, tant'è che la cittadinanza pisana di una (in questo caso dei da Ripafratta, che l'avevano conseguita nel 1110) consentiva l'acquisizione del medesimo *status* anche all'altra. Un comportamento davvero favorevole verso questi Pisani d'adozione, tant'è che non era infrequente trovarne alcuni con incarichi di governo anche molto importanti, come capitò al suddetto Guelfo, per ben tre volte podestà di Pisa, nel biennio 1203-1204 e di nuovo nel 1223<sup>43</sup>. E che dire delle straordinarie opportunità di crescita che

<sup>42</sup> La persistenza di rapporti "nobilium virorum consortium domus de Porcari tam in Lucanis quam in Pisanis partibus commorantium" (l'espressione è in un documento del 6 dicembre 1285, Lucca: AAL, *Libri Antichi*, 5, c. 18rv), anche dopo la 'scelta di campo' del ramo di Ermanno è confermata da almeno due indizi, il primo dei quali è la condivisione dei diritti di patronato su enti ecclesiastici: per il monastero di San Pietro di Pozzeveri, cfr. 12 maggio 1206, Lucca (ACL, *Diplomatico*, R 11) e 15 aprile 1305, Lucca (ASL, *Notarile*, 33, cc. 206v-207v); per la chiesa di San Giusto di Porcari, cfr. 6 dicembre 1285, Lucca (AAL, *Libri Antichi*, 5, c. 18rv); per la chiesa di Sant'Andrea di Porcari, cfr. 13 aprile 1313, Lucca (ASL, *Notarile*, 34/1, c. 19v); per l'ospedale dei Santi Marco e Leonardo di Gragliana, nel piviere di Gallicano, cfr. 11 dicembre 1273, Pisa-4 settembre 1274, Pisa (ASL, *Diplomatico Archivio di Stato*, edito parzialmente da CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, cit., pp. 122-124). Il secondo indizio è la gestione in comune di una parte dei beni, compresi anche quelli in città, situati vicino al tratto nord-orientale delle mura nei pressi della chiesa di San Pier Cigoli, dov'era la loro abitazione, e menzionati in un atto del 6 dicembre 1116 (*Regesto del Capitolo di Lucca*, I, cit., n. 750, p. 320), allorché tre esponenti dei Porcaresi donarono ai canonici della cattedrale di Lucca un "casalinum infra civitatem Luca quod est prope posterulam que dicitur Pagani", gli stessi identici beni menzionati un secolo e mezzo dopo, il 26 novembre 1266, Lucca (ACL, *Diplomatico*, N 102), "in contrada sancti Petri Ciguli prope posterulam que dicitur seu dici consuevit quondam Pagani" (identificabile con Pagano I *de Corsena*, il principale seguace della marchesa Matilde e del vescovo di Lucca Anselmo II fino almeno al 1080, sul quale vedi A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Toscana medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, pp. 150, 152, 153, 155, 165). Gli altri beni tenuti in comune dai Porcaresi erano dislocati in più punti della Lucchesia: la zona compresa tra la sponda nord-orientale del lago di Sesto e la via Francigena da Porcari a Altopascio, cfr. 1° marzo 1238, Lucca (ASL, *Diplomatico S. Frediano*); la "terra Gragnanese", nel piviere di Segromigno, cfr. 29 giugno 1260, Pozzeveri (ACL, *Diplomatico*, I 175); le decime di Trassilico, in Garfagnana nel piviere di Gallicano, cfr. 11 dicembre 1273, Pisa-4 settembre 1274, Pisa (citato sopra); "totum podere quod est comune in castello et villa Controni (in Val di Lima) comitatus Lucani vel eius confinibus", cfr. l'atto di divisione del 9 febbraio 1273, Pisa (ASF, *Diplomatico Capitolo di Pistoia*).

<sup>43</sup> Sulle tre podesterie di Guelfo cfr. M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'età di Federico II*, Atti del Convegno internazionale (San Miniato, 14-17 settembre 1984), Pisa 1986, pp. 125-193, a p. 149.

la Pisa di quegli anni era in grado di offrire, consentendo addirittura il miglioramento di posizioni già di altissimo prestigio? Nessuna risposta è più eloquente del matrimonio del figlio di Ermanno dei Porcaresi con la nipote dell'imperatore di Costantinopoli.

Comunque aveva il suo peso anche quello che gli aristocratici lucchesi in urto con la propria città erano in grado di mettere sul piatto della bilancia pisana, a cominciare dalla rilevanza strategica dei loro centri di dominio signorile fino ad arrivare alla disponibilità di un seguito armato passando attraverso la rete di amicizie, clientele e alleanze che potevano attivare grazie al prestigio sociale e politico maturato nel tempo. Erano i grimaldelli giusti per scardinare la presenza di Lucca in aree su cui Pisa voleva affermare il proprio dominio, come la costa alto-tirrenica dove si affacciava l'unico sbocco al mare di Lucca, ossia il porto di Motrone (alla foce dell'omonimo fosso), alle cui spalle – poco prima di entrare in territorio lunigianese all'altezza di Castello Aghinolfi (nei pressi di Montignoso) – correva la principale via di terra del Medioevo in direzione d'Oltralpe, opportunamente raccordata con i percorsi stradali della Garfagnana verso i paesi transappenninici <sup>44</sup>. E il controllo di questo lembo di terra, per di più ricco di risorse minerarie (dal marmo al ferro e al piombo argentifero) note fin dall'antichità <sup>45</sup>, divenne inevitabilmente il motivo di ripetuti scontri tra le due città già a partire dalla fine degli anni Venti del XII secolo <sup>46</sup>. A uno di questi conflitti pose fine la pace dell'estate del 1181 ricordata all'inizio del mio discorso, le cui clausole ci informano del passaggio al fianco di Pisa di altri due potenti lignaggi lucchesi, i "Vallecclenses" e i "Corvarienses", così denominati dai castelli versiliesi di Vallecchia e di Corvaia, situati sul confine meridionale della diocesi di Luni con quella di Lucca, sui quali esercitavano poteri giurisdizionali, come rivela una fonte più tarda: il testo degli accordi in funzione antilucchese stipulati nell'autunno del 1218 fra i due gruppi parentali, che in tale occasione scopriamo essere *domini* anche

<sup>44</sup> Per un quadro della viabilità della Garfagnana si veda *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, a cura di J.A. Quirós Castillo, Firenze 2000, in particolare pp. 81-93 per i raccordi con Versilia e Lunigiana.

<sup>45</sup> Sulle risorse minerarie della Versilia e sullo sfruttamento dell'argento dei tre giacimenti di Galleno, Vallebuona e Stazzema, nonché sulla produzione del ferro attraverso la lavorazione di minerali locali e provenienti dall'isola d'Elba, vedi J.A. QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento en el territorio de la ciudad de Luca (Toscana). Poder y territorio entre la Alta Edad Media y el siglo XII*, Oxford 1999, pp. 179-182.

<sup>46</sup> Per la guerra tra Lucca e Pisa del 1128, svoltasi attorno a Castello Aghinolfi, prima conquistato dai Lucchesi e poi ripreso dai Pisani, cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, cit., p. 600, al quale si rinvia (a p. 638) anche per il successivo scontro scoppiato tra le due città nel 1144 ancora una volta per il castello lunigianese, delle cui sorti si decise nella pace trentennale tra Pisa e Lucca del gennaio 1155 (RP, n. 456, p. 312), dove una clausola stabiliva che "reddatur Pisanis possessio castris Aghinulfi".

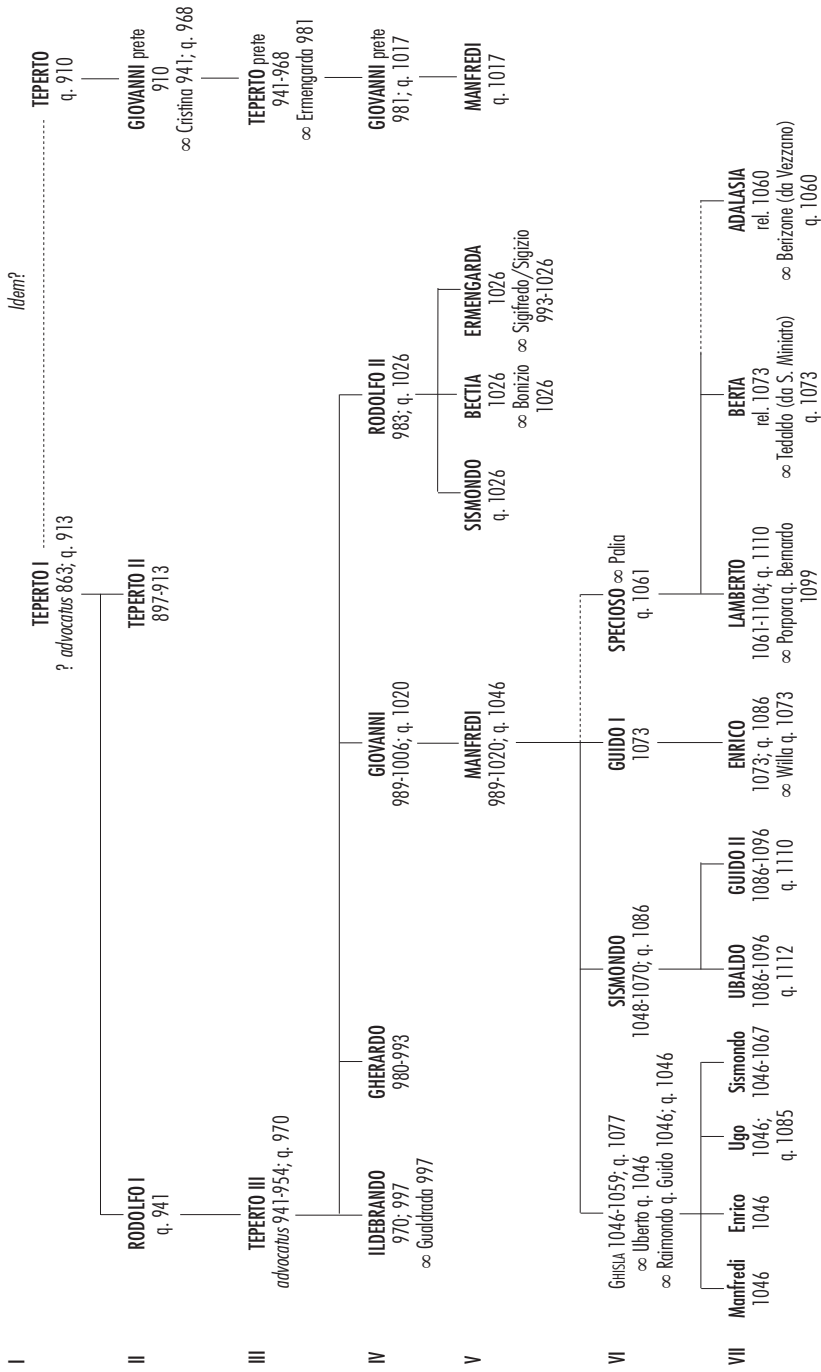
di molti altri castelli della zona e detentori delle miniere d'argento versiliesi, di cui avevano il monopolio <sup>47</sup>.

Nell'impossibilità di entrare nel merito di questi e di altri casi, dirò soltanto che – salvo poche momentanee alleanze (penso alle *securitates* con Pisa di alcuni esponenti dei da Bozzano e dei da Montemagno e di “maxima parte Garfaniensium” a cavallo degli anni Sessanta e Settanta del XII secolo) <sup>48</sup> – lo spostamento d'interesse su Pisa da parte di molti aristocratici lucchesi fu durevole e alla distanza si rivelò sempre vantaggioso – almeno fino alla metà del Duecento – e per la città sull'Arno e per chi fece questa ‘scelta di campo’.

<sup>47</sup> Sulla pace del 1181 cfr. *supra* testo corrispondente alle note 4 e 5. Le vicende dei da Vallecchia e dei da Corvaia, che tra XI e XII secolo concentrarono i propri interessi in Versilia, ma le cui origini sono riconducibili rispettivamente ai due grandi ceppi dei Cunimondinghi e dei Sismondighi, sono al centro dell'attenzione di QUIRÒS CASTILLO, *El incastellamento en el territorio de la ciudad de Luca*, cit., pp. 175-179, al quale si rinvia anche per l'aggiornamento bibliografico. Il patto di unione e concordia tra i signori di Corvaia e i signori di Vallecchia e i loro rispettivi consorti fu stipulato a Corvaia il 9 ottobre 1218 e sottoscritto dai membri della consorterìa nei giorni successivi, e precisamente il 10 e l'11 a Corvaia e il 18 a Pisa, nella casa di Gisberto *vicecomes* presso la chiesa di San Filippo. L'originale di questo documento si conserva in ASL, *Diplomatico Tarpea*, ma gli studiosi l'hanno utilizzato soltanto nell'edizione ottocentesca eseguita da CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, cit., pp. 187-192, peraltro scorretta in più punti e incompleta nella parte finale.

<sup>48</sup> Cfr. *Annales Pisani*, cit., p. 47: “A.D. MCLXVIII, in mense cctubris (= 1168). Pisani, pro securitate et compagnia quam Ianuenses cum Lucensibus fecerant, compagniam et securitatem firmaverunt cum illis de Vallechia et Versiliensibus et maxima parte Garfaniensibus pro guerra facienda cum Lucensibus; et Pisani cives debent dare libras V milia et expensam. Sequenti anno Ugo de Monte Magno similiter compagniam cum Pisanis sacramento firmavit et guerram Lucensibus facere promisit, et Pisani debent ei dare libras CCCCC et expensam”; p. 57: “A.D. MCLXXIII, indictione V (= 1172). Capitanei de Garfagnana, coadiutores Pisanorum, ordinaverunt cum filiis Ubaldi (= da Bozzano) de dando castro dicto Monte Gravente et Bozano Pisanis et de tradenda eis et danda eis turre lignea edificata ad Viam dictam Regiam, multa pecunia dicti Ubaldi filiis promissa et conventa magnis securitatibus”.

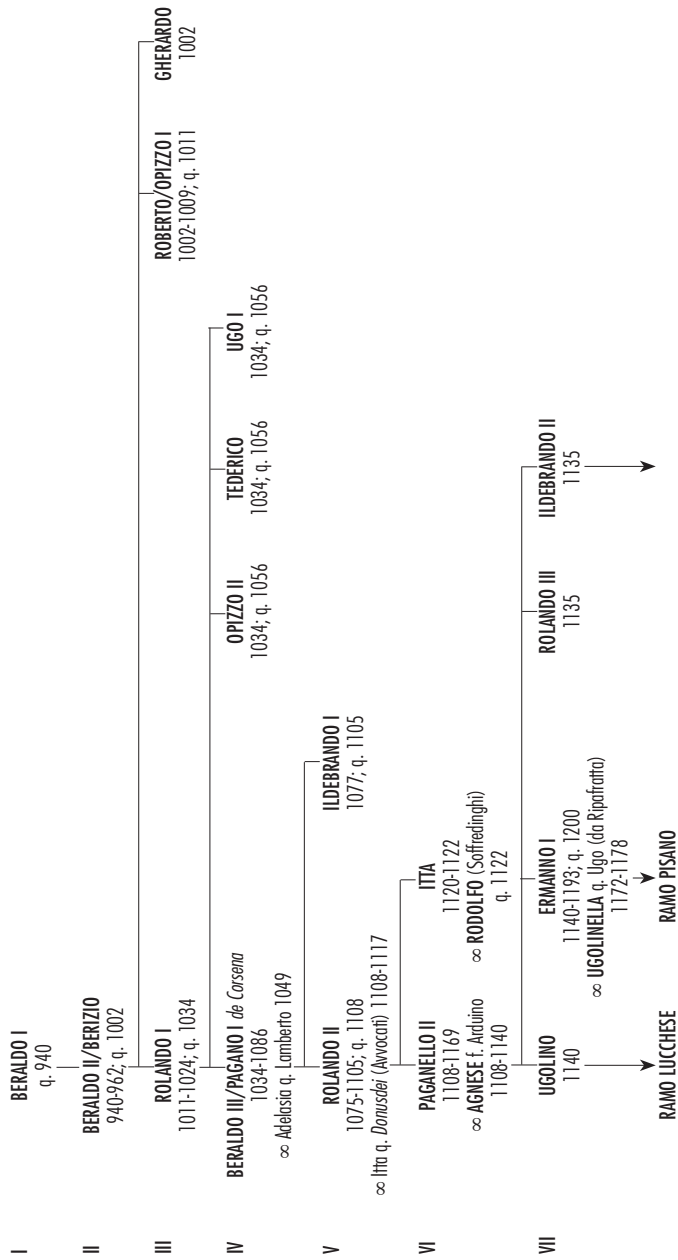
**Tav. I - LE ORIGINI DELLA FAMIGLIA DEI DA RIPAFRAITA**  
(genealogia parziale)



q. = *quondam*    rel. = *relicta*    ∞ = *sposu/o*

**TAV. II - LE ORIGINI DEI PORCARESI**

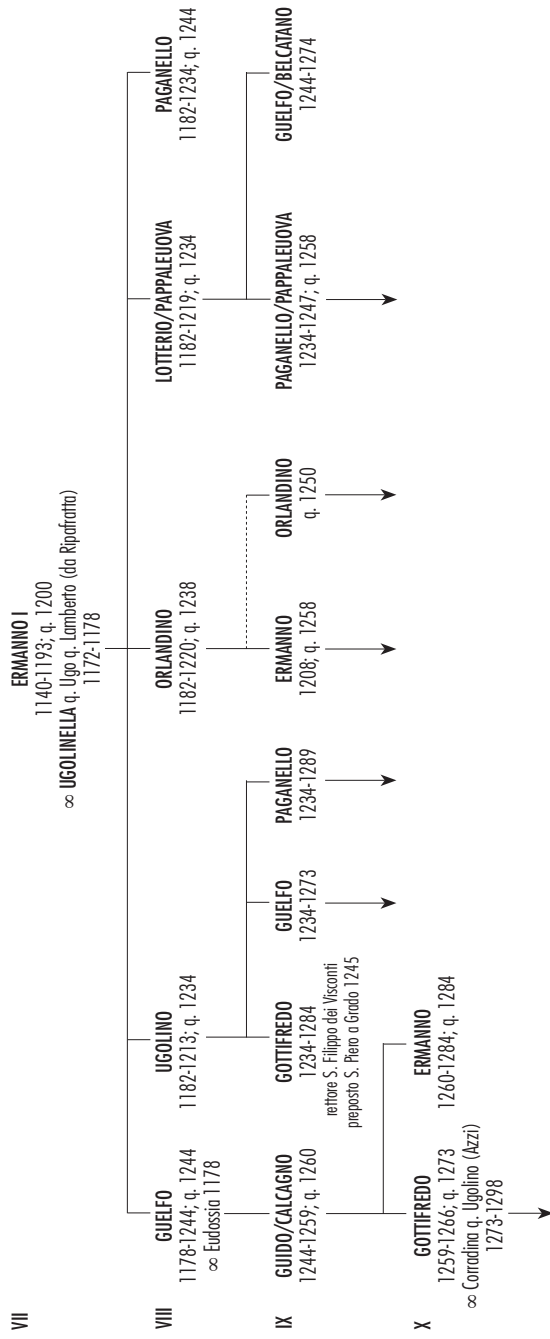
(genealogia parziale)



q. = *quondam*

∞ = *sposam*

**TAV. III - IL RAMO PISANO DEI PORCARESI**  
(Genealogia parziale)



q. = *quondam* ∞ = sposa